

---

## IL DELIRIO TRA SCOPERTA E RIVELAZIONE

*Mario Rossi Monti*

---

*Una  
«teoria delirante»*

Se, come scrive KELLY<sup>1</sup>, «l'uomo sta alla propria organizzazione cognitiva come lo scienziato sta alla propria teoria», anche il delirante inventa e costruisce una propria teoria del mondo che può giungere — anche se non invariabilmente — a sacrificare «la capacità di essere plausibile», vale a dire il «criterio della plausibilità sociale»<sup>2</sup>. È in questo senso che appare possibile istituire una analogia tra le descrizioni di due situazioni apparentemente molto lontane: la descrizione della fase che precede lo sviluppo di un delirio e la descrizione della fase che precede, nel lavoro di uno scienziato, il momento della scoperta. L'elemento centrale di questa analogia è rappresentato da una successione: c'è una prima fase dominata da dubbi, confusione, perplessità, perdita di punti di riferimento e c'è una seconda fase caratterizzata dalla subitanea acquisizione di un punto di riferimento nuovo, chiaro, certo, indubitabile, che ristabilisce ordine nel caos<sup>3</sup>. Sul piano del vissuto questo processo corrisponde all'uscita da uno stato di angosciosa fluttuazione e coincide con l'esperienza dell'«eureka» o con ciò che gli psicologi della scuola di Würzburg hanno chiamato «Aha Erlebnis». Anche Max WERTHEIMER<sup>4</sup> nel suo studio sul pensiero produttivo aveva descritto il fenomeno della illuminazione come una improvvisa chiusura di frammenti prima slegati fra loro in una sorta di gioco combinatorio che non è sempli-

ce ricombinazione di elementi dati ma consiste piuttosto nella loro ristrutturazione. Tutto ciò rimanda al concetto di *Gestaltwitch* usato da HANSON e KUHN<sup>5</sup> per descrivere l'esperienza dell'illuminazione nella scoperta scientifica in analogia a ciò che accade nella interpretazione di una figura ambigua.

Lo squilibrio e la tensione connaturati ad ogni situazione problematica mettono in moto linee di tensione o vettori che conducono alla individuazione — per usare il linguaggio della psicologia della *Gestalt* — di una «buona forma». Descrizioni del processo della scoperta fornite da uomini di scienza propongono qualcosa di analogo. ERNST MACH<sup>6</sup>, per esempio, ha descritto il processo della scoperta in questi termini: «dal mucchio formicolante e montante di fantastiche suscitate da una immaginazione libera e stravagante, viene improvvisamente alla luce quella forma particolare che si armonizza perfettamente con l'idea guida, con lo stato d'animo o il progetto predominanti». Sullo stesso tema Werner HEISENBERG ha scritto: «Forse posso illustrare nel modo migliore ciò che ho sperimentato attraverso un'analogia: quella del tentativo di un'ascesa al picco fondamentale ancora sconosciuto della teoria atomica. [...] E ora che il picco è proprio davanti a me, l'intero territorio dei rapporti interni nella teoria atomica è improvvisamente e chiaramente disteso dinanzi ai miei occhi»<sup>7</sup>, e ancora, nel corso di un confronto con EINSTEIN: «credo che questa emozione non sia ignota nemmeno a lei: anche lei avrà sperimentato la semplicità e l'assolutezza quasi spaventevoli dei rapporti che di colpo la natura dispiega sotto i nostri occhi e che ci giungono del tutto inaspettati»<sup>8</sup>.

L'esperienza di «uscita» da queste situazioni problematiche non è affatto dissimile dalla sensazione tante volte riferita dal delirante di avere improvvisamente «capito tutto», o che «tutto torna», e richiama alla

mente il vissuto apofanico nella formazione del delirio descritto da CONRAD<sup>9</sup> nel protocollo clinico del caso Reiner; quella fase cioè in cui il soggetto improvvisamente esce dallo stato angoscioso di dubbio, tipico dello stadio del «trema», individuando il vero significato di ciò che accade intorno a lui. Si tratta di una vera e propria illuminazione, di una rivelazione che fa sì che tutto sia chiaro, tutto trovi un suo nuovo significato e riacquisti un ordine. In questi frangenti — ha scritto HAGEN<sup>10</sup> — un sentimento di «incertezza spinge il malato istintivamente a cercare un punto fisso al quale fermarsi e aggrapparsi. Egli trova questa integrazione, questo rafforzamento e questa consolazione, solo in un'idea». Si tratta di un'idea intorno a cui si agglutinano tutte le altre frammentarie, oscure e altrimenti minacciose percezioni. Quanto la fase iniziale della *Wahnstimmung*<sup>11</sup> sia terribilmente angosciante e sostanzialmente invivibile per la atmosfera di radicale indecidibilità rispetto al momento successivo della rivelazione apofanica che restituisce un senso alle cose è testimoniato dalle parole del paziente di CONRAD: «non gettatemi di nuovo in questo pauroso dubbio! Lasciatemi ed io vivrò per tutta la vita in una bella pazzia. Mi si dia una possibilità. È la più grande esperienza che io abbia, dopotutto. Non voglio affatto rinunciare a questo pensiero. Non mi voglio trovare ancora in questi dubbi paurosi». L'elemento caratterizzante l'esperienza dell'«eureka» sembra comunque essere la sensazione che la nuova idea affacciata alla coscienza permetta di restaurare un ordine, di completare un quadro, che rappresenti in altre parole la tessera mancante di un mosaico fino a quel momento incompleto: solo con essa può farsi strada l'impressione che le cose siano andate al loro posto, la sensazione che «tutto torna». È stato notato come in particolare l'elaborazione di sistemi deliranti di tipo matematico, fisico o in genere

pseudo-scientifico mostri in maniera quasi paradigmatica il tentativo, che il soggetto vive come frutto della propria attività mentale e quindi come propria possibilità attiva, di dare ordine o ancor più di imbrigliare ciò che altrimenti viene sentito come sfuggente ed incomprendibile. Da questo punto di vista appare evidente il senso del delirio come vera e propria «operazione organizzativa»<sup>12</sup>.

*Il dilemma  
«forma-contenuto»*

L'accostamento di modelli diversi è sorretto dall'ipotesi che una sorta di processo della scoperta — pur nella dimensione dell'«essere-costretto-ad-essere», tipica della esperienza psicotica — sia operante anche nelle fasi iniziali della psicosi nelle quali lo sviluppo di un delirio ha come è noto un significato ricostruttivo e restitutivo, tanto da configurarsi, per usare le parole di PING-NIE PAO<sup>13</sup>, come «migliore soluzione possibile» utile al ristabilimento dell'indispensabile senso di continuità del sé. Notare somiglianze o stabilire analogie non implica però in alcun modo l'affermazione di equivalenze o peggio di identità. Dire che il paziente psicotico nell'elaborazione del delirio attraversa una fase per alcuni versi analoga a quella attraversata dallo scienziato nel processo della scoperta, o dire che il delirante arriva a scoprire il suo delirio non vuol certo dire esaltare il delirio come espressione di libera creatività.

Resta il fatto che la questione del delirio rappresenta una sorta di *crux psychiatriae* a partire dalla problematicità della definizione stessa di delirio che appare comunque destinata a suscitare insoddisfazione. I criteri fondati alternativamente sull'aspetto formale o di contenuto del delirio sembrano porsi come rigida alternativa, come i due corni di un dilemma. Definizioni del tipo<sup>14</sup> «il delirio è un errore morboso del giudizio che non si lascia rettificare dall'esperienza né dalla critica» si collocano nello stesso ambito cui ap-

partiene, ad esempio, la recente definizione del DSM III-R<sup>15</sup>: «credenza personale falsa basata su una deduzione non corretta concernente la realtà esterna e fermamente sostenuta a dispetto dell'opinione pressoché unanimemente condivisa e di tutto ciò che costituisce una prova incontestabile ed evidente del contrario». In questo modo il delirio viene riportato, sulla base del suo *contenuto*, alla categoria dell'errore: una categoria apparentemente semplice dominata dalla coppia antitetica verità/falsità ma che non tiene conto del fatto che una grande quantità di idee false, irriducibili e contrarie alla prova dei fatti, non sempre sono un delirio e che all'opposto il contenuto di un delirio può essere casualmente vero. Secondo SCHNEIDER e HUBER<sup>16</sup> invece il delirio è «uno speciale (patologico) modo del credere» di cui è più importante «cogliere il decorso dell'esperienza vissuta che il suo prodotto». È nota la centralità in psicopatologia dei concetti di «esperienza delirante primaria» e di «percezione delirante», quest'ultima caratterizzata da una peculiare struttura formale articolata in due momenti (la cosiddetta doppia articolazione della percezione delirante), che hanno consentito una analisi *formale* dei modelli di funzionamento mentale sottesi dal delirio.

*Crisi dei criteri  
di demarcazione  
rigida*

La antinomia tra forma e contenuto, che sembra riproporre in ambito psicopatologico la distinzione ormai entrata ampiamente in crisi in ambito epistemologico tra contesto della scoperta e contesto della giustificazione, è al centro anche di un recente contributo teorico di MANFRED SPITZER<sup>17</sup> comparso nel settembre 1990 su «Comprehensive Psychiatry» e che dà conto del nascente, anche se tardivo, interesse della psichiatria statunitense per la psicopatologia tedesca in questi anni dominati da un approccio alla diagnosi fondato su elenchi di sintomi che ricordano da vici-

no il «menù di un ristorante cinese»<sup>18</sup>. Secondo SPITZER il secondo elemento della percezione delirante non costituirebbe un elemento formale tipico proprio perché nella valutazione del secondo tratto si sarebbe costretti a reintrodurre come criterio la comprensibilità o meno del contenuto: «in breve, SCHNEIDER deve riferirsi al contenuto della percezione delirante al fine di stabilire la sua forma, il che significa rendere vana la possibilità di individuare una percezione delirante senza far riferimento al contenuto». Del resto una critica analoga era stata sollevata da BERNER e NASKE<sup>19</sup> che rintracciavano un secondo tratto indistinguibile da quello delle percezioni deliranti anche nelle esperienze simboliche di non psicotici arrivando con ciò a concludere che, nonostante la duplicità specifica di struttura della percezione delirante abbia dato «a generazioni di psichiatri la sicurezza di avere risolto il problema del delirio [...] questa tesi non può essere accettata» ed anzi «non vi è un criterio certo che consenta di diagnosticare le idee deliranti vere basandosi sulla loro struttura». Da un altro punto di vista MATUSSEK<sup>20</sup> invece, rifacendosi alla teoria della Gestalt, vedeva la percezione delirante nell'ambito di un disturbo della percezione nel quale però non era possibile rintracciare una doppia articolazione quanto piuttosto un «atto unico» nel senso che il significato abnorme sarebbe indovato all'interno dell'oggetto percepito stesso.

Gli spartiacque posti dalla psicopatologia generale tendono così oggi ad apparire più che come linee di demarcazione nette, come spazi articolati<sup>21</sup>, una sorta di *delusional continuum* — per riprendere la proposta di KOEHLER<sup>22</sup> — che va dalla *Wahnstimmung* alla «consapevolezza simbolica di significato» descritta da MATUSSEK fino alla percezione delirante. In questo contesto la caratteristica di autentica «rivelazione» insita nel delirio primario sembra riacquistare la

sua centrale importanza. Il disvelamento, la nuova conoscenza di una realtà che può essere attinta dal delirante aldilà degli abituali e consensuali schemi di senso sembra attingere ad un orizzonte oltremondano, aprire dei varchi attraverso i quali si affacciano messaggi che provengono da un altro mondo e che hanno la caratteristica dell'autoreferenzialità. A differenza del delirio olotimico che si configura come «conferma», il delirio primario assume invece la specifica forma della «rivelazione»<sup>23</sup> incentrata su una sorta di «sfondamento dei significati»<sup>24</sup> che dischiudono una loro segreta ed idiosincrasica dimensione. Del resto l'importanza centrale di questo aspetto era stata colta anche da Kurt SCHNEIDER<sup>25</sup> quando scriveva che «l'essere toccati dalla percezione delirante [pare] sia qualcosa di diverso, [...] di numinoso, di un genere del tutto particolare». Ma — come sottolineano BALLERINI e STANGHELLINI<sup>26</sup> — individuare l'essenza fenomenologica del delirio in quello che essi chiamano il «dispositivo della rivelazione» vuol dire rifarsi ad una matrice antropologica universale, ad una immanente possibilità della mente umana: «questo speciale modo del credere — così dolorosamente allo scoperto nella mente dello schizofrenico — non è tuttavia suo esclusivo appannaggio e l'impatto soggettivo di alienità del delirio deriva più dalla sproporzione tra l'altezza della esperienza e la base della persona (la "esaltazione fissata" di cui ci parla BINSWANGER) [...] che dal fatto della assoluta estraneità alla mente umana del dispositivo della rivelazione».

*Una trappola  
che si chiude*

Binswanger scrive che nel «delirio abbiamo a che fare... con una modalità assolutamente manchevole di trascendenza e quindi di esperienza, caratterizzata in prima istanza dal fatto che le immaginazioni sono impoverite, cioè meccanizzate, al punto tale che alla loro variabilità e movimentazione si è sostituito uno

schema bloccato». Questa citazione, tratta da *Wahn*<sup>27</sup>, sottolinea l'aspetto di blocco, di arresto, di staticità e di chiusura del delirio che si configura come un sistema chiuso. La caratteristica fondamentale del delirio sarebbe — secondo ATLAN<sup>28</sup> — la «conservazione troppo sistematica e troppo rigida di stati di autorganizzazione che normalmente dovrebbero susseguirsi modificandosi». Il delirio sarebbe caratterizzato dalla «fissazione ad un certo stadio del processo interpretativo, che resterebbe così bloccato su alcuni *patterns* immutabili attraverso i quali i nuovi eventi verrebbero riconosciuti senza *feedback* modificatore, in modo che a poco a poco, la distanza — l'ambiguità — tra *patterns* di riferimento, che servono al riconoscimento, e gli eventi nuovi da riconoscere, diventa sempre maggiore, fino al punto che il processo stesso di riconoscimento si blocca e riuscirà a sopravvivere solo richiudendosi su se stesso». Con la «invenzione» del delirio il delirante si consegna una volta per sempre ad un unico tema «per così dire atemporale, da cui non riesce a sottrarsi ed al cui senso si riportano — quasi per una ineluttabile necessità — tutte le successive esperienze cui accede [...]. Sopraffatta dal mondo la presenza ne risulta prigioniera; [...] sembra infatti che per essa non accada più niente di veramente nuovo, che tutto quanto succede e viene esperito si proponga e giri invariabilmente nel senso del vecchio»<sup>29</sup>. Il prisma attraverso cui leggere la realtà è unico, il conto — ha scritto MINKOWSKI<sup>30</sup> — è regolato una volta per tutte. In questo senso il delirio, inaccessibile a nuovi e diversi eventi ed interpretazioni della realtà, finisce per rivelarsi una prigione, come la soffitta «misterioso laboratorio di seduzione» in cui *Balthazar Claës*, alla ricerca dell'«Assoluto chimico», resta imprigionato dalla «tirannia delle idee»<sup>31</sup>.

Aver bandito il caso e l'ambiguità dal proprio sistema di credenze porta alla rinuncia di ogni possibi-

lità creativa e, per usare i termini di GUILFORD <sup>32</sup>, il delirante resta invischiato in un pensiero di tipo «convergente» perdendo ogni possibilità di «pensiero divergente». In un delirio sistematizzato, come afferma una paziente, «nulla è lasciato al caso e tutto torna spaventosamente»; non esistono eventi fortuiti o casuali, ogni accadimento rimanda ad un'unica, monotona interpretazione e la presenza «non è più in grado di "levare le tende", di progettarsi in un altro futuro» <sup>33</sup>.



1. G.A. KELLY, *The psychology of personal constructs*, Norton, New York, 1955. Una ampia serie di contributi sulla teoria di KELLY è presentata in F. MANCINI, A. SEMERARI (a cura di), *La psicologia dei costrutti personali: saggi sulla teoria di G.A. Kelly*, Angeli, Milano, 1987.

2. Si veda a questo proposito J. SANDLER, A.M. SANDLER, *The gyroscopic function of unconscious fantasy*, in D.B. Feinsilver (ed.), *Towards a comprehensive model for schizophrenic disorders*, The Analytic Press, Hillsdale-London, 1986; Trad. it. *Un modello comprensivo dei disturbi schizofrenici*, Cortina, Milano, 1990.

3. Per una più ampia discussione di questa analogia si rimanda a M. ROSSI MONTI, *Il vissuto della scoperta nella scienza e nel delirio*, in M. NARDINI, M. ROSSI MONTI (a cura di), *Psicopatologia e teorie della conoscenza*, Athena, Roma, 1989 e M. ROSSI MONTI, *La conoscenza totale*, Il Saggiatore, Milano, 1984.

4. M. WERTHEIMER, *Productive thinking*, Harper, New York, 1959; Trad. it. *Il pensiero produttivo*, Giunti, Firenze, 1965.

5. Cfr. N.R. HANSON, *Patterns of discovery*, Cambridge University Press, Cambridge, 1958; Trad. it. *I modelli della scoperta scientifica*, Feltrinelli, Milano, 1978; T. KUHN, *The structure of scientific revolution*, The University of Chicago Press, Chicago, 1962; Trad. it. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Einaudi, Torino, 1978; *Logic of discovery or psychology of research*, I. LAKATOS, A. MUSGRAVE (eds.) *Criticism and the growth of knowledge*, Cambridge University Press, Cambridge, 1970; Trad. it. *Critica e crescita della conoscenza*, Feltrinelli, Milano, 1976.

6. E. MACH, *On the part played by accident in invention and discovery*, «Monist», I, 161-175, 1896.

7. Citazione tratta da una lettera scritta da Werner HEISENBERG alla sorella. Si veda E. HEISENBERG, *Inner exile*, Birkhäuser, Boston, 1984.

8. W. HEISENBERG, *Physics and beyond: encounters and conversations*, Harper & Row, New York, 1971; Trad. it. *Fisica e oltre. Incontri con i protagonisti 1920-1965*, Boringhieri, Torino, 1984. Anche POINCARÉ descrive qualcosa di analogo quando racconta che «le idee mi si affollano alla mente ed io le sentii scontrarsi tra loro finché non si agganciarono a coppia, formando, per così dire, una combinazione stabile» (H. POINCARÉ, *Mathematical creation*, in *The foundations of science*, Science Press, New York, 1913). Per un più ampio ed approfondito esame della psicologia della scoperta si veda il classico studio di J. HADAMARD, *The psychology of invention in the mathematical field*, Princeton University Press, Princeton, 1945.

9. K. CONRAD, *Die beginnende Schizophrenie*, Thieme, Stuttgart, 1958.

10. F.W. HAGEN, *Fixe Ideen*, in *Studien auf dem Gebiete der ärztlichen seelenkunde*, Erlangen, 1870.

11. Si ricordano a questo proposito i fondamentali lavori di Bruno CALLIERI raccolti in *Quando vince l'ombra*, Città Nuova, Roma, 1982 e in B. CALLIERI, A. CASTELLANI, G. DE VINCENTIIS, *Lineamenti di una psicopatologia fenomenologica*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1972. Si veda inoltre il capitolo dedicato a *Psicopatologia della donazione di senso*, in G. DE VINCENTIIS, B. CALLIERI, A. CASTELLANI, *Trattato di psicopatologia e psichiatria forense*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1972.

12. T. CORSI PIACENTINI, *Il delirio, il paziente e l'analista*, in G. BENEDETTI, T. CORSI PIACENTINI, L. D'ALFONSO, C. ELIA, G. MEDRI, M. SAVIOTTI, *Paziente e analista nella terapia delle psicosi*, Feltrinelli, Milano, 1979.

13. PING-NIE PAO, *Schizophrenic disorders*, International Universities Press, New York, 1979; Trad. it. *Disturbi schizofrenici*, Cortina, Milano, 1984.
14. E. TANZI, E. LUGARO, *Trattato delle malattie mentali*, Società Editrice Libreria, Milano, 1916.
15. American Psychiatric Association, *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*, Third Edition, Washington, 1987; Trad. it. *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Masson, Milano, 1988.
16. K. SCHNEIDER, G. HUBER, voce *Deliri*, in *Enciclopedia Medica USES*, Firenze, 2041-2071, 1975.
17. M. SPITZER, *On defining delusions*, "Compr. Psychiatry", 31, 5, 377-397, 1990.
18. G. KLERMAN, *Affective disorders* in M.I. KAPLAN, A.M. FREEDMAN, B.J. SADOCK, *Comprehensive Textbook of Psychiatry*, Williams and Wilkins, Baltimore, 1980.
19. P. BERNER, R. NASKE, *Wahn*, in C. MÜLLER, *Lexicon der Psychiatrie*, Springer, Berlin-Heidelberg, 1973; Trad. it. *Lessico di Psichiatria*, Piccin, Padova, 1980.
20. P. MATUSSEK, *Untersuchungen über die Wahrnehmung. 1. Mitteilung*, «Arch. Psychiat. Nervenkrank», 189, 279-319, 1952; *Untersuchungen über die Wahrnehmung. 2. Mitteilung*, «Schweiz. Arch. Psychiat. Nervenkrank», 71, 189-210, 1953.
21. La ripresa del modello del delirio di rapporto sensitivo proposto da ERNST KRETSCHMER in *Der sensitive Beziehungswahn* (Berlino, 1918) ha consentito di svolgere alcune considerazioni a proposito degli «spartiacque» posti della psicopatologia; si veda A. BALLERINI, M. ROSSI MONTI, *La vergogna e il delirio. Un modello delle sindromi paranoidee*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
22. K. KOEHLER, *First rank symptoms of schizophrenia: questions concerning clinical boundaries*, "Br. J. Psychiat", 134, 236-248, 1979.
23. Cfr. A. KRAUS, *Schizo-affective psychoses from a phenomenological-anthropological point of view*, «Psychiatria clin.» 16, 265-274, 1983.
24. Si vedano i fondamentali contributi alla analisi fenomenologica del delirio offerti da EUGENIO BORGNA, *I conflitti del conoscere*, Feltrinelli, Milano, 1988.

25. K. SCHNEIDER, *Klinische Psychopathologie*, Thieme, Stuttgart, 1965; Trad. it. *Psicopatologia clinica*, Sansoni, Firenze, 1967.
26. A. BALLERINI, G. STANGHELLINI, *Phenomenological questions about obsession and delusion*, «Psychopathology», 22, 315-319, 1989 e soprattutto *Consapevolezza simbolica e delirio «schizofrenico»: prototipi e continuità* (in corso di stampa) con una ampia e puntuale discussione in parallelo dei criteri di «verità» nella tradizione filosofica e di «delirio» in quella psicopatologica. È in corso di stampa presso l'editore Bollati Boringhieri un saggio che sviluppa ulteriormente questi stessi temi.
27. Il saggio di L. BINSWANGER, *Wahn*, Neske, Pfullingen, 1965 è stato solo recentemente pubblicato in Italia con una importante introduzione di EUGENIO BORGNA (*La fenomenologia husserliana e l'ontologia heideggeriana in Ludwig Binswanger* in L. BINSWANGER, *Delirio*, Marsilio, Venezia, 1990).
28. H. ATLAN, *Entre le cristal et la fumee*, Editions du Seuil, Paris, 1979; Trad. it. *Tra il cristallo e il fumo*, Hopefulmonster, Firenze, 1986.
29. D. CARGNELLO, *Analisi della presenza* in C.L. CAZZULLO, C. SINI (a cura di), *Fenomenologia: filosofia e psichiatria*, Masson, Milano, 1984.
30. E. MINKOWSKI, *Traité de psychopathologie*, Presses Universitaires de France, Paris, 1966; Trad. it. *Trattato di psicopatologia*, Feltrinelli, Milano, 1973.
31. Cfr. H. DE BALZAC, *La recherche de l'absolu*, 1834; Trad. it. *La ricerca dell'assoluto*, Garzanti, Milano, 1975.
32. J.P. GUILFORD, *The nature of human intelligence*, McGraw-Hill, New York, 1967.
33. L. BINSWANGER, *Drei Formen Missglückten Daseins*, Niemeyer, Tübingen, 1956; Trad. it. *Tre forme di esistenza mancata*, Il Saggiatore, Milano, 1964.